



## LA SCUOLA PUBBLICA

*I bambini imparano  
più dagli altri bambini  
che dai maestri*

**D**

Destandosi una mattina da sogni inquieti, Maria Stella Gelmini si accorse di avere sognato il futuro. L'Italia era un'immensa distesa di scuole private, c'erano istituti religiosi, agnostici e atei. I figli dei ricchi andavano in scuole per ricchi, i figli dei poveri in quelle per poveri, i cattolici alle cattoliche, gli steineriani alle steineriane e i leghisti alle leghiste. I figli degli Avventisti del Settimo giorno frequentavano istituti per piccoli Avventisti del Settimo giorno, i figli di salesiani istituti salesiani e perfino i patiti di pesca alla mosca mandavano i figli in scuole dedicate alla pesca alla mosca. Farmacisti, notai, giansenisti, fiorai, milanisti, giostrai: a ogni corporazione, opinione e reddito, il ministero dell'Istruzione non più pubblica aveva regalato un apposito istituto.

Erano tutti contenti e sicuri che i loro bambini non avrebbero mai frequentato cattive compagnie. Era un incubo, ma Maria Stella non se ne accorse, si stiracchiò e sorrise felice.

**Addentrarsi nella selva oscura di circoli ministeriali sulla scuola è un'esperienza kafkiana.** Il tempo pieno aumenta, dice il ministero. Scompare, sostengono i maestri. In realtà il tempo pieno è sempre più vuoto. Nella confusione di dati ufficiali, si calcola che in tre anni la scuola pubblica ha subito tagli per 8 miliardi e 300 milioni di euro, mentre quella privata ha ricevuto aiuti dallo stato per 1,5. La tendenza pare garantire didattica la mattina e il parcheggio il pomeriggio. Oppure, in alternativa, per chi può permetterseli, corsi a pagamento. L'accerchiamento è completo. Grazie ai laboratori pomeridiani, di fatto, la scuola privata entra nella pubblica. E la divora dall'interno.

Io non so se, come profetizzò Piero Calamandrei nel 1950, lo svuotamento della scuola pubblica in favore di quella privata è il segno di una dittatura strisciante. Io so che l'insegnamento più prezioso garantito dalle scuole statali, e non dalle private, è far capire ai bambini che il mondo è più grande della loro famiglia, che esistono poveri e ricchi, atei e credenti, italiani e cinesi. E che si può convivere e, perfino, fare amicizia. In una società compartimentata come quella italiana, dove i figli fanno il lavoro dei padri, è l'assicu-

razione che non ci si sbrani in futuro. Un'esperienza preziosa che nella vita non si avrà quasi più occasione di fare. Con una scuola come quella che si prepara, la società forse assomiglierà a un'accozzaglia di club esclusivi e recintati, incapaci di comunicare tra loro se non attraverso la paura. Scrisse la folle poetessa e maestra lituana Valdis Kambala: «In quarant'anni di scuola ho capito soltanto una cosa. Che i bambini imparano più dagli altri bambini che dai maestri. E che mischiarli è essenziale».

**Io so solo che quando ho visto, alla fine dell'anno, la mostra sulla preistoria organizzata da tutte le terze elementari di una scuola di Milano, quando ho guardato ossa e utensili, quando ho visitato una grotta di cartapesta, una stanza buia illuminata da procarioti e amebe fosforescenti e un'altra con un dinosauro sghimbescio, quando ho ascoltato i bambini spiegare ai genitori la differenza tra uomo di Cro-Magnon e di Neanderthal, ho provato gratitudine per le maestre (1.260 euro al mese per 40 ore a settimana dopo 12 anni, 1.700 euro dopo 38 anni) e, per la prima volta in vita mia, sono stato felice di pagare le tasse. Qualche giorno dopo, alla consegna delle pagelle, gli insegnanti erano tutti vestiti di nero in segno di lutto. Il ministro avrà sorriso pensando ai suoi amati grembiuli. A me è sembrato di vivere in Iran.**

Per le vostre segnalazioni: [nondimoda@repubblica.it](mailto:nondimoda@repubblica.it)